

Ruolo o missione della donna nella Chiesa?

Abitualmente, di fronte al tema della missione della donna nella Chiesa l'attenzione viene posta esclusivamente sulle funzioni o sui ministeri della donna, su ciò che fa o non fa, su ciò che può o non può fare e, in ultima analisi, sul dibattuto tema del sacerdozio alle donne. Questo tema è sicuramente importante e va considerato con serietà teologica, con ampiezza di vedute e, da parte delle donne, con molta pazienza; tuttavia, questo è solo un aspetto di un contesto più ampio.

Da una parte, quindi, è necessario dire qualcosa su questo aspetto, dall'altra, però, è altrettanto necessario che le donne non si lascino rinchiudere solo in una prospettiva funzionale, ovvero in un'ottica maschile...

Svolgerò questa breve comunicazione, quindi, in due momenti: 1) che cosa dice la Chiesa a proposito del ruolo della donna nella Chiesa, limitandomi alla discussione postconciliare e ai principali documenti; 2) che cosa possono dire le donne a proposito del ruolo della donna nella Chiesa, ovvero cercherò di dare qualche suggerimento circa il modo in cui può essere ripensato questo tema a partire dalle donne, in positivo e non a partire dagli uomini... perché – è una constatazione – tutti i documenti della Chiesa sono scritti da uomini e risentono ovviamente della visione maschile della realtà.

Che cosa dice la Chiesa a proposito del ruolo della donna nella Chiesa.

Cercando tra i documenti, tra alcuni documenti, ho trovato che in varie occasioni la Chiesa si è pronunciata su questo tema.

- Vari documenti del V2, quali per esempio *Gaudium et Spes* e *Apostolicam actuositatem*, intervengono sul tema della dignità della donna e la sua vocazione. Il messaggio finale del Concilio stesso afferma, tra l'altro che «Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiazione, un potere finora mai raggiunto. È per questo che, in un momento in cui l'umanità conosce una così profonda trasformazione, le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l'umanità a non decadere».
- Già prima del Concilio c'era un fermento di questo tipo, ritrovabile, per esempio in non pochi Discorsi del Papa Pio XII e nell'Enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni XXIII. Dopo il Concilio Vaticano II, Paolo VI ha esplicitato il significato di questo «segno dei tempi», attribuendo il titolo di Dottore della Chiesa a santa Teresa di Gesù e a santa Caterina da Siena ed istituendo, su richiesta dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi nel 1971, un'apposita Commissione, il cui scopo era lo studio dei problemi contemporanei riguardanti la «promozione effettiva della dignità e della responsabilità delle donne».
- A venti anni di distanza dal V2, nel 1987 fu indetto un sinodo che si occupasse della vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (cui seguirà la lettera post-sinodale *Christifideles laici*). I padri sinodali ritornarono sul tema della donna e auspicarono l'approfondimento dei fondamenti antropologici e teologici necessari a risolvere i problemi relativi al significato e alla dignità dell'essere donna e dell'essere uomo, ovvero comprendere la ragione e le conseguenze della decisione del Creatore che l'essere umano esista sempre e solo come femmina e come maschio.
- La risposta a questa richiesta, così esplicita, non si fece attendere e nel 1988 Giovanni Paolo II affrontò questo approfondimento dei fondamenti antropologici nella Lettera Apostolica sulla dignità e sulla vocazione della donna, la *Mulieris dignitatem*. Il documento rispondendo alla richiesta dei Padri sinodali, riprende, prosegue e specifica le riflessioni della catechesi del mercoledì che Giovanni Paolo II aveva dedicata per lungo tempo alla «teologia del corpo» e, nello stesso tempo, adempie anche una promessa fatta

nell'Enciclica *Redemptoris Mater* (del 1987). In quell'Enciclica, infatti, il Papa approfondì la tematica della maternità di Maria come madre del Redentore e Madre della Chiesa e come «prima credente» che, proprio con la sua fede di sposa e di madre vuole agire su coloro che le si affidano come figli. «Questa dimensione mariana della vita cristiana – dice Giovanni Paolo II – assume un'accentuazione peculiare in rapporto alla donna ed alla sua condizione. In effetti, la femminilità si trova in una relazione singolare con la Madre del Redentore, argomento che potrà essere approfondito in altra sede».

- Nell'ambito della riflessione sopra riportata, poi, pochi mesi dopo, sempre nel 1988, l'esortazione postsinodale *Christifideles laici*, riprende il tema della missione della donna nella Chiesa ponendolo nel più ampio conteso dell'apostolato dei laici. Vediamo come viene, quindi, visto dalla Chiesa il ruolo della donna, secondo questo documento globalmente completo e riassuntivo.

- 1) Si parte dai fondamenti antropologici e teologici
- 2) Si ricorda che dalla parola e dall'atteggiamento di Cristo, che sono normativi per la Chiesa, risulta con grande chiarezza che nessuna discriminazione esiste sul piano del rapporto con Cristo, nel quale «non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal 3, 28*) e sul piano della partecipazione alla vita e alla santità della Chiesa
- 3) Circa poi la partecipazione alla missione apostolica della Chiesa, si ricorda che non c'è dubbio che, in forza del Battesimo e della Cresima, la donna – come l'uomo – è resa partecipe del triplice ufficio di Gesù Cristo Sacerdote, Profeta, Re, e quindi è abilitata e impegnata all'apostolato fondamentale della Chiesa: l'evangelizzazione.
- 4) In questo apostolato, la donna è chiamata a mettere in opera i suoi «doni» propri: anzitutto, il dono che è la sua stessa dignità personale, mediante la parola e la testimonianza di vita; i doni, poi, connessi con la sua vocazione femminile.

Il documento poi sostiene – a ragione – che «è del tutto necessario passare dal *riconoscimento teorico* della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla *realizzazione pratica*» e ricorda – e auspica che siano attuate al più presto – le disposizioni che il Nuovo Codice di Diritto canonico, promulgato un paio di anni prima, contiene a proposito della partecipazione della donna alla vita e alla missione della Chiesa, come per esempio la partecipazione delle donne ai Consigli pastorali diocesani e parrocchiali, come pure ai Sinodi diocesani e ai Concili particolari. In questo senso i Padri sinodali avevano scritto: «Le donne partecipino alla vita della Chiesa senza alcuna discriminazione, anche nelle consultazioni e nell'elaborazione di decisioni». E ancora: «Le donne, le quali hanno già una grande importanza nella trasmissione della fede e nel prestare servizi di ogni genere nella vita della Chiesa, devono essere associate alla preparazione dei documenti pastorali e delle iniziative missionarie e devono essere riconosciute come cooperatrici della missione della Chiesa nella famiglia, nella professione e nella comunità civile». Viene poi sottolineato che «nell'ambito più specifico dell'evangelizzazione e della catechesi è da promuovere con più forza il compito particolare che la donna ha nella trasmissione della fede, non solo nella famiglia ma anche nei più diversi luoghi educativi e, in termini più ampi, in tutto ciò che riguarda l'accoglienza della Parola di Dio, la sua comprensione e la sua comunicazione, anche mediante lo studio, la ricerca e la docenza teologica».

In particolare, poi, vengono riproposti all'attenzione di tutti due grandi compiti affidati alla donna: il compito, di *dare piena dignità alla vita matrimoniale e alla maternità* (e questo è compito ecclesiale, in quanto il matrimonio è sacramento) e il compito di *assicurare la dimensione morale della cultura*, la dimensione cioè di una *cultura degna dell'uomo*, della sua vita personale e sociale. Quest'ultimo compito ha un versante sociale, indubbiamente, ma ha un'anima ecclesiale, in quanto nasce e si sviluppa dall'ufficio profetico di Cristo e della Chiesa vissuto in modo peculiare dalla donna.

In questo passaggio abbiamo una delle sottolineature più interessanti e meno funzionalistiche riservate al nostro tema. La *Christifideles laici*, infatti, indica come «urgenza storica indilazionabile» la partecipazione della donna all'ufficio profetico, affinché con gli occhi illuminati dalla fede (cf. *Ef* 1, 18), la donna possa distinguere ciò che veramente risponde alla sua dignità personale e alla sua vocazione da tutto ciò che, magari sotto il pretesto di questa «dignità» e nel nome della «libertà» e del «progresso», fa sì che la donna non serva al consolidamento dei veri valori ma, al contrario, diventi responsabile del degrado morale delle persone, degli ambienti e della società, «perché proprio la donna sembra avere una *specificità sensitiva*, grazie alla speciale esperienza della sua maternità, *per l'uomo* e per tutto ciò che costituisce il suo vero bene, a cominciare dal fondamentale valore della vita».

Ecco, questo è quanto dice la Chiesa sul ruolo della donna nella Chiesa, dopo il Concilio. Si sente parlare da qualche anno anche della possibilità di un sinodo sulla donna... la cosa non mi entusiasma. Mi sembra, invece, interessante vedere che cosa la donna può dire di sé del suo ruolo nella Chiesa: questo, tra l'altro, è – come abbiamo sentito – anche un compito affidato alla donna dallo stesso Magistero...

Che cosa possono dire le donne a proposito del ruolo della donna nella Chiesa

Non è mia intenzione esaurire l'argomento... vorrei solo, a partire dalla mia esperienza, di donna che per vocazione mette «la propria vita e la propria fede a servizio della missione apostolica della Chiesa particolare» (St. n°8), e dal confronto con altre donne teologhe, dare qualche spunto.

- 1) Un'interessante filone di riflessione parte dalla considerazione della antropologia specifica della donna, ovvero dalla ricerca della dimensione femminile, ovvero di ciò che – senza limitarlo da una definizione, dice in un linguaggio aperto ciò che costituisce questo essere umano come donna. In altre parole, indica la femminilità. Come chiave di comprensione della femminilità, viene quindi indicato lo spazio interiore del corpo della donna. Il corpo della donna è un corpo capace di fare spazio per una vita che custodisce, che protegge, che ospita, che nutre... Non si tratta di una funzione o di un ruolo. Una donna non è donna solo se e quando è sposa e madre! Ci sono donne che per diversi motivi non saranno spose e madri, ma in ogni caso ciò che costituisce una donna in quanto donna è «un corpo aperto all'incontro, segnato nel tempo dal sangue, con una capacità strutturale, interna ed esterna di portare, liberare e nutrire la vita»¹. Ovviamente, poi, questo linguaggio del corpo può essere liberamente assunto o smentito...
- 2) A partire da questa «antropologia dello spazio», allora, si possono cercare le conseguenze teologiche. Per esempio, legata al nostro tema, possiamo considerare come la Chiesa sia il luogo della convocazione, della riunione, dell'accoglienza: come può essere messa in relazione e quali frutti può portare, questa realtà con quella della donna che possiede la capacità innata di rendere la Chiesa uno spazio di vita, di accoglienza, di porte aperte? A mio parere, e non solo mio, la donna ha una modalità insostituibile di stare nella Chiesa. Non dico funzione, perché non si tratta di qualcosa da fare, ma si tratta di essere...
- 3) Se mi avete seguito fin qui, comprenderete facilmente che si potrebbero aprire anche varie piste di riflessione sulla femminilità di Dio, non vista come antropomorfismo e neppure nell'aspetto della dolcezza, contrapposto al rigore, ma vista come «spazio da abitare»... (solo un paio di citazioni: *Gv* 1,18 «il figlio unigenito che è nel seno del Padre»; *Gv* 15,4: «rimanete in me e io in voi»...). Seguire questa interessante pista ci porterebbe, però, lontano...

¹ M.T. PORCILE SANTISO, *La donna spazio di salvezza*, Bologna 1994, 236.

Torniamo quindi alla Chiesa e alla donna. La Chiesa viene generalmente detta “popolo di Dio”. Ora, non voglio certo mettere in questione una definizione tradizionale e radicata nella Bibbia, ma bisogna stare attenti che questa definizione non trascini con sé anche l’impostazione maschilista, attivistico-sociologica connessa... Da quanto abbiamo detto, la Chiesa è più di un popolo! La Chiesa – *ecclesia*, femminile! – vive il mistero della maternità, della sponsalità, della – possiamo dirlo a ragione – femminilità. Dove la Chiesa «viene considerata solo di genere maschile, da un punto di vista strutturale o teoretico istituzionale, lì è venuto a mancare ciò che è suo proprio, quel centro attorno al quale si ruota, sia nella bibbia che nei padri allorché si parla della Chiesa»².

Possiamo dire, allora, che parlare di ruolo della donna nella Chiesa, e l’abbiamo visto, riflette la mentalità maschile e la visione maschile della Chiesa... Credo che le donne, piuttosto, proprio con il loro essere donna, con la loro esperienza femminile, possano offrire il loro grande contributo alla «femminilizzazione» di tutta la Chiesa. La missione della donna nella Chiesa, quindi, non può essere ridotta a qualche attività funzionale esteriore (né quelle concesse, né quelle rivendicate), ma deve essere qualitativamente significativa. Ridursi a qualche attività, o ruolo o funzione, che dir si voglia, vuol dire abdicare al proprio specifico femminile e svolgere i ruoli seguendo modelli maschili, con l’ansia di dimostrare che si è capaci e anche migliori, finendo in una lotta di potere incompatibile con il Vangelo. La donna, per essere fedele al suo essere donna, deve «fare spazio» e accompagnare altri ad imparare a fare spazio... lungi dall’essere un atteggiamento passivo e rinunciatario, questo significa ricordare il mistero di Dio e del dono di sé.

Personalmente, nella diaconia della Parola che mi è dato di svolgere in questa Chiesa, cerco il «mio» modo femminile... E mi pare di cogliere delle differenze dal modo maschile. Vi è un modo maschile e intellettuale di esporre la dottrina e la scienza, dimostrandone la coerenza, ma a me pare insufficiente... Per noi donne non basta l’«oggettività», perché noi conosciamo in altro modo. Noi conosciamo dall’interno, «sentendo» le cose da dentro, facendo spazio, accogliendo, facendo crescere... Per noi donne parlare di Dio, annunciare la sua Parola, prende, inevitabilmente, il sapore della testimonianza: si accoglie, si fa crescere, si dà vita, o, se preferite, si concepisce, si porta, si dà alla luce... Per noi donne la teologia si fa preghiera.

Voi a questo punto sarete giudici della riuscita o meno della mia ricerca.

Laura Invernizzi
Ausiliaria Diocesana

² J. RATZINGER – H.U. VON BALTHASAR, *Maria, Chiesa nascente*, Roma 1981, 23-34.